

L'INCHIESTA Vita in comune



Il centro Coccinella Gialla ospita 38 persone disabili che risiedono in struttura, più un'altra ventina che si aggiungono nel pomeriggio per frequentare i vari laboratori. Oltre alle attività manuali che si svolgono all'interno, le uscite per andare in piscina, in palestra, al maneggio e al canile completano il quadro. Per informazioni: anffascento.it.



somigliare piuttosto a una casa allargata. Quando Luciana finì in istituto perché sua madre non era più in grado di occuparsi di lei, vidi una donna distrutta dal senso di colpa. Morì poco dopo, ma prima mi fece giurare che, se il nostro centro residenziale fosse diventato realtà, sarei andata a prendere sua figlia. E così feci: Luciana è stata la seconda persona disabile a entrare a Coccinella Gialla. Ora ha 58 anni».

La possibilità di gestire la struttura è stata l'altra questione su cui l'Anffas Cento non ha mai accettato di transigere. «Le famiglie sono sempre molto esigenti quando si tratta di far vivere bene i loro figli. Ecco perché abbiamo scelto di occuparci direttamente del personale, delle attività del centro e di dar voce ai nostri utenti, mettendoli nelle condizioni di esprimere i propri bisogni e i propri desideri, nonché di far valere i propri diritti, grazie anche al linguaggio facile da leggere, al progetto "Io cittadino" per l'auto-rappresentanza e l'auto-determinazione delle persone con disabilità intellettiva e/o relazionale, alla loro partecipazione al consiglio comunale quando si parla di tematiche che le riguardano o le coinvolgono».

Ma Giordana Govoni solleva anche un altro problema: la vecchiaia delle persone disabili. «Al compimento dei 65 anni di età, infatti, non vengono più considerate tali, ma entrano a far parte della categoria "anziani non autosufficienti". Questo comporta che spesso sono costrette a cambiare struttura, finendo così in una casa di riposo o in una residenza sanitaria assistenziale e perdendo tutte le loro amicizie, le loro abitudini, spesso anche le autonomie residue. Si tratta però solo di una ragione economica, perché la permanenza in un centro socio-riabilitativo come il nostro costa di più. Fortunatamente la Regione Emilia Romagna è disponibile al dialogo e stiamo cercando una soluzione condivisa: probabilmente diminuirò la retta degli ultra 65enni e gli faremo fare poche attività, pur di tenerli con noi». Perché cambiar casa, a una certa età, è sempre traumatico e destabilizzante. Evviva la continuità abitativa. ■

